

## LA NOTTE DEI POETI • Balanescu e Pippo Delbono

# «Amore e carne», duello di violini e di passione

Gianfranco Capitta

CAGLIARI

**D**a qualche anno, per motivi strutturali legati ai pareri e voleri (largamente condivisibili) della sovrintendenza, «La notte dei poeti» non trascorre più all'antico teatro romano di Nora. Alla suggestione degli artisti e delle parole (spesso di altissimo livello, da Laura Betti a Luca Coppola), il festival estivo creato dal Cedac univa l'evocazione potentissima di una sacralità marina, di cui il pubblico poteva perfino sentire l'eco, nelle onde che si rifrangevano sugli scogli sottostanti al teatro. Una magia pressoché unica, che si spera possa presto rientrare nel proprio luogo originario (compiuti rilievi e progetti, già potrebbe avvenire l'anno prossimo).

Nel frattempo la manifestazione ha trovato ospitalità di tutto rispetto nell'antico teatro Civico cagliaritano, issato in cima ai bastioni del Castello, e restaurato nel modo che la storia ha disposto e segnato: antico teatro di corte di nobili famiglie, messo in comune con i cittadini un secolo e mezzo fa dai Savoia (Carlo Felice, non i suoi dissipati eredi) e purtroppo centrato come bersaglio di bombardamento da parte degli alleati angloamericani durante l'ultima guerra. Oggi è quindi un teatro di perfetta tradizione, cui manca solo il tetto. Cosa che ne fa un contenitore proteso verso il cielo, ma da cui possono emanare e levarsi note importanti.

E infatti «La notte dei poeti» di quest'anno ha raccolto molte presenze di riguardo, da Isabella Ragonese a Iaia Forte a Raffaella Azim monologanti o dialoganti, ma certo la natura di perfetta e interiore «casa armonica» dello spazio, ha ottenuto il massimo dalla presenza, a fianco alle voci, della musica. Perché lo stesso corpo del teatro può divenire a tratti strumento e gola di amplificazione e insieme contenimento del suono. È stato così nella serata intitolata alla *Via del pepe*, che ha schierato Massimo Carlotto, autore e interprete dei testi narrati, con la strepitosa voce di Elena Ledda, capace di so-

norità di profonda malia, mentre attorno a loro si incrociavano le musiche composte per l'occasione da Mauro Palmas e Maurizio Camardi che le eseguivano assieme a Silvano Lobina e Marcello Peghin. Un racconto in musica di grande impatto, anche se l'inizio sconvolgente (il barcone di migranti sul Mediterraneo che avvista con un grido salvifico «Lampedusa!») prometteva forse emozioni più «forti». Carlotto, gran narratore e giallista, e sardo di elezione, dopo quell'inizio rutilante che si sposta dalla Libia al Nordafrica seguendo l'antica preziosità del pepe, sembra poi gradualmente eccedere in modestia, tenendosi dentro una narrazione più classica, tra onde di Morte e di Sirene. Anche se emozioni e suggestioni restano garantite.

Di apparenze più contenute (ma solo apparenti, appunto) prende voce e corda *Amore e carne*, un vero concerto, che è anche uno scontro, all'ultimo suono e all'ultimo respiro, tra i testi di Pippo Delbono e il violino stregato di Alexander Balanescu. Quel titolo veste anche una edizione, parallela e diversa (ha debuttato la settimana scorsa a Villa Adriana in quel festival, sarà al **Festival della mente** di Sarzana ai primi di settembre) in cui Delbono si misura con l'intero Quartetto d'archi Balanescu; e ora anche titolo del film che si vedrà negli Orizzonti veneziani della mostra del cinema. Ma qui, nella dimensione raccolta di due solisti, la pulsazione diventa quasi un duello, un corteggiamento che non trattiene irruenza e violenza, passione e azzardo, una partita all'ultima posta, di cui è inimmaginabile il risultato finale. Anche Balanescu parla, oltre a dar voce al suo strumento: ricordi del padre e della madre nella Romania dell'infanzia; Pippo fa propri Pasolini e Dante, Whitman e Eliot, Rimbaud e, colpo di scena, la notissima e struggente *Ma se ghe pensu*, autobiografia ligure cantata come un soul. E poi naturalmente fa parlare il suo corpo: lo compulsa, lo interroga, lo fa danzare. E in quel duello all'ultimo stadio, ognuno può leggere il proprio conflitto, di amore e di carne.



PIPPO DELBONO R ALEXANDER BALANESCU